

# L'Orto Botanico, lo scrigno verde di Parma

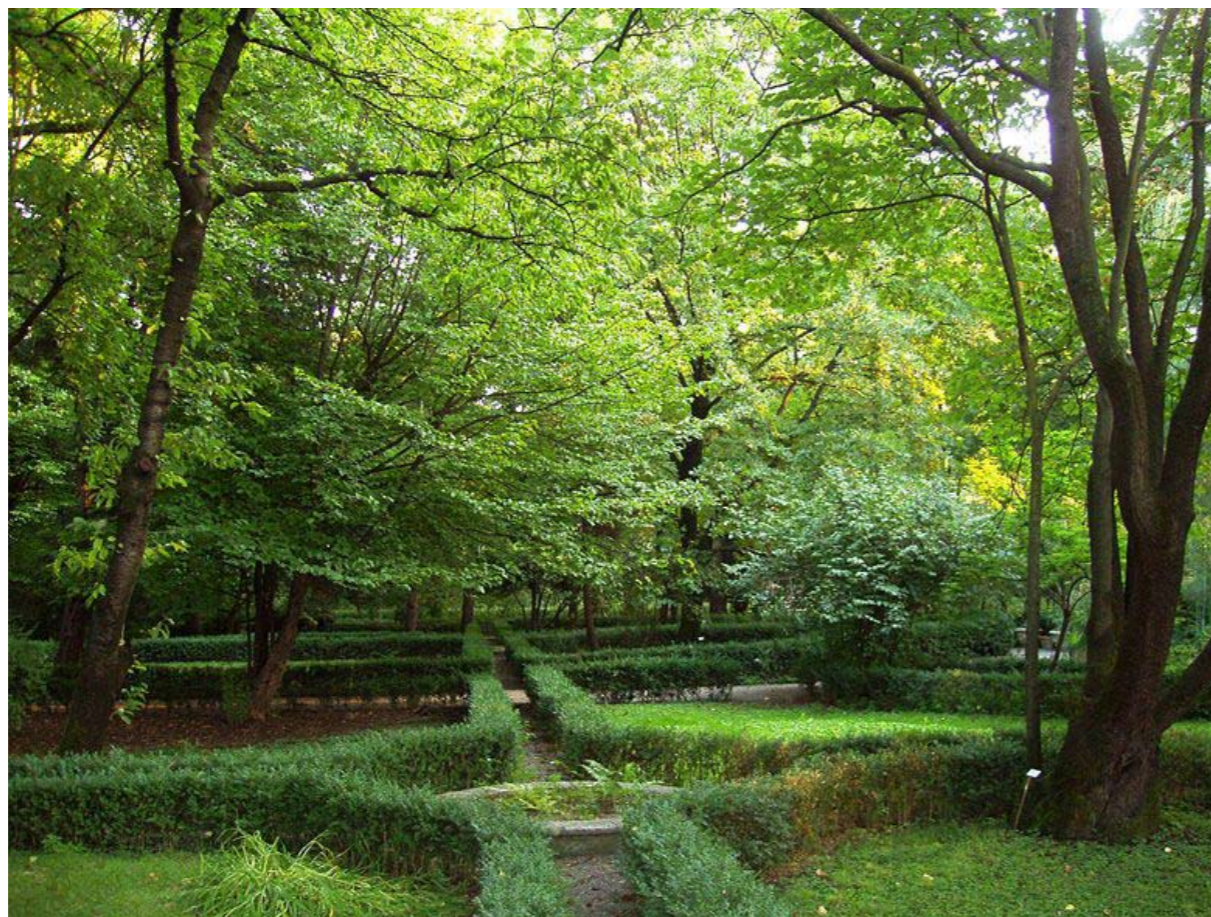
Da Orto dei Semplici dei Farnese a Orto Botanico dell'Università. Un polmone verde, nel cuore della città, con una storia in cui s'intrecciano natura, scienza e architettura. Un luogo unico riportato a nuova vita

STEFANIA DELENDATI

In principio fu l'Orto dei Semplici (*Hortus Simplicium*) annesso alla Facoltà di Medicina, com'era d'uso nel XVII secolo. Lo volle Ranuccio I Farnese che diede l'incarico di impiantarlo a Enrico Velario di Brabantia. Nell'Orto, dove venivano coltivate piante medicinali (i "semplici" erano i medicinali ricavati dai vegetali), lavorarono nomi illustri come il parmigiano Pompilio Tagliaferri, cui seguirono diversi responsabili. Ricordiamo Lorenzo Porta, allievo di Tagliaferri, Antonio Bacigalua, il conte Ponticelli, titolare della cattedra di Botanica, e il suo allievo Giovanni Tommasina. L'Orto dei Semplici subì alterne fortune ma rimase operativo fino alla riforma degli studi, operata da Guillaume Du Tillot nel 1768. Ne conseguì il rilancio dell'Università che portò a Parma l'abate

Giambattista Guatteri. Nativo di Castelnovo di Sotto, Guatteri aveva studiato storia naturale a Padova e a Bologna. Dotato di una decisa impronta sperimentale, l'abate conquistò la fiducia di Ferdinando I di Borbone e sotto i suoi regali auspici nel 1770 istituì l'attuale Orto Botanico sul sito di un'antica tintoria e degli annessi terreni, una sede definitiva dopo il trasferimento dalla precedente ubicazione nei pressi della chiesa di

San Francesco. In sostituzione dei rudimentali capannoni, l'architetto di corte Ennemond Petitot progettò le serre la cui costruzione, iniziata nel 1777, terminò nel 1793, come si può leggere sulla scritta sovrastante l'ingresso principale. Per la prima volta a Parma l'insegnamento della botanica si fece empirico: Giovanni Battista Guatteri introdusse lo studio dal vivo delle piante, importò varietà esotiche e le acclimatò nelle serre calde, scambiò semi con altre istituzioni simili. Tanta fatica venne premiata da botanici italiani e stranieri che tenevano in grande considerazione l'Orto parmigiano. Negli anni si aggiunsero le aranciere, "numerose aiuole con piante perenni ed erbacee" ammirate da André Thouin, direttore dell'Orto Botanico di Parigi che nel 1796 visitò la nostra città.



Dalla fontana centrale partivano quattro vialetti circondati da praticelli a formare un complesso regolare, secondo i canoni del giardino all'italiana. In quegli anni (tra il XVIII e il XIX secolo) l'Orto iniziò a espandersi con la progressiva messa a dimora dell'arboreto in diverse zone del giardino; alcuni di quegli alberi sono tuttora esistenti, come il maestoso Ginkgo Biloba piantato alla fine del 1700 e divenuto il simbolo del giardino.

Alla morte di Guatteri (1793), la direzione dell'Orto e la cattedra di Botanica passarono all'allievo Baldassarre Pascal che le resse fino al 1802, anno in cui il governo sospese l'insegnamento delle scienze e affidò l'Orto alle cure di Bartolomeo Barbieri. Nel 1817 la duchessa Maria Luigia chiamò Giorgio Jan, insigne naturalista di origine ungherese e grande viaggiatore, fondatore del Museo di Storia Naturale di Milano.

Parma deve molto a Giorgio Jan. Fu lui, infatti, l'artefice della carriera universitaria dell'entomologo Camillo Rondani e fece giungere nella città ducale il

professore di storia naturale Pellegrino Strobel, due personalità tanto connesse a Parma da comparire nella nostra toponomastica. L'*équipe* naturalistica lavorò fino al 1843, quando Giorgio Jan tornò a Milano, non prima di aver arricchito l'erbario dell'Orto parmigiano e aver aperto una nuova fase di studi sotto l'influenza scientifica lombarda dopo decenni di "dominio" francese.

L'aria di rinnovamento soffia sempre più con l'arrivo del nuovo direttore Giovanni Passerini, medico appassionato di scienze naturali.

La sua lunga permanenza (dal 1843 al 1893, anno della sua scomparsa) diede grande impulso al prestigio dell'Orto.

Non solo lo dotò di un edificio sede della Scuola di Botanica con laboratori di ricerca, ma contribuì in modo decisivo a "svecchiare" i metodi di lavoro, introducendo studi di anatomia, fisiologia e biologia con l'utilizzo sistematico del microscopio. Il direttore Passerini in prima persona si fece promotore di ricerche e pubblicazioni che gli diedero fama internazionale. Fu un valente agronomo e uno dei più importanti intenditori di micologia; studiò inoltre i rapporti tra piante e insetti, divenendo un grande esperto di afidi.

All'interno dell'Orto organizzò un semenzaio e nel 1852 scrisse il volume "Flora dei contorni di Parma" che è uno dei primi esempi di guida tascabile, come precisa egli stesso nella prefazione:

**Nel Seicento era chiamato "hortus simplicium": i "semplici" erano medicinali di origine vegetale. Simbolo del giardino è un maestoso Ginkgo Biloba, piantato alla fine del Settecento e tutt'ora in vita**



"Grazie a un formato tascabile diverrà, per chi voglia, non incomoda compagna delle passeggiate campestri".

Il libro di Passerini fu integrato dai successori Carlo Avetta e Francesco Lanzoni. Al responsabile successivo, Fausto Lona (1950-1984), si deve la costruzione della serra alpina e di quella tropicale, oltre all'ampliamento delle serre esistenti e all'incremento delle collezioni di piante vive. Nel 1992 l'Istituto di Botanica passa all'attuale Dipartimento di Biologia Evolutiva e Funzionale e i docenti si trasferiscono al *campus* universitario. L'Orto Botanico si apre a visitatori e scolaresche, pur continuando nella sua storica opera di studio e conservazione della biodiversità vegetale.

### Un giardino delle meraviglie

Un ettaro di verde nel cuore del centro storico cittadino, tra via Farini e lo Stradone. Medesima area e medesima estensione dall'origine, l'Orto Botanico è un'oasi di tranquillità con una storia lunga quattrocento anni. Passeggiando tra i suoi sentieri ghiaiosi s'incontrano alberi dalle dimensioni imponenti che sono lì da oltre due secoli. L'arboreto ospita dei patriarchi della natura, come un olmo dalla circonferenza di circa



quattro metri e un pioppo appartenente a una specie che normalmente non si trova nella nostra zona. Proprio vicino all'ingresso di via Farini s'incontra il vetusto Ginkgo Biloba a cui abbiamo già accennato, l'emblema dell'Orto Botanico.

È una pianta originaria della Cina, l'unica specie sopravvissuta di una famiglia che ebbe il massimo sviluppo nell'era Mesozoica che raggiunge il suo massimo splendore nel tardo autunno, quando le foglie diventano di un intenso color giallo oro. L'esemplare dell'Orto cittadino è di sesso maschile con l'innesto di un ramo femminile sul quale si formano i frutti, commestibili e ricchi di amido che si trovano in commercio in



Cina e Giappone. A guardia dell'antico cancello posto sullo Stradone si stagliano verso il cielo due alti pini di un genere che forma vaste pinete naturali sulla Sila e in Aspromonte, con la corteccia composta da squame grigio-argentee. L'Orto conserva numerose piante originarie di altri Paesi, come una serie d'ippocastani diffusi nella penisola balcanica, nel Caucaso e in America, dalle spettacolari e colorate fioriture. A margine dell'arboreto il visitatore rimane colpito dalla Parozia, proveniente dalla Persia, detta "legno di ferro" per la sua resistenza, dal fogliame che in autunno diventa di un rosa intenso. Sono presenti anche diverse varietà di magnolie tra le quali, accanto al Ginkgo Biloba, la Magnolia Obovata che prima di rimettere le foglie si copre di grandi fiori bianchi e profumati con sfumature color porpora. In una zona acquitrinosa è stato ricreato il tipico ambiente acquatico con piante che svolgono un ruolo importante di depurazione dagli agenti inquinanti, argomento anche di una delle ricerche sui temi ambientali svolte all'interno

**Nel 2008 l'Orto Botanico rischiava la chiusura. Nel 2009 la mobilitazione della città intera ne ha consentito la riqualificazione. Oggi è aperto e sede di molti eventi**



**Oltre all'indubbio valore paesaggistico e la ricchezza genetica delle specie (sono centinaia le varietà), l'Orto Botanico mantiene la vocazione ecologico sperimentale originale**

dell'Orto.

In mezzo alle più conosciute ninfee, si possono ammirare specie bizzarre anche nel nome, come la "peste d'acqua" che vive completamente sommersa e la "lenticchia d'acqua" che si propaga dando origine a tappeti galleggianti. Non manca il giardino all'italiana risalente al progetto settecentesco, dalle forme ordinate delimitate da siepi di bosso, che nel corso dei secoli ha subito modificazioni a seconda del susseguirsi delle mode. Il giardino all'italiana è antistante alle serre. L'architettura neoclassica della serra Petitot racchiude alcuni pezzi forti. Ce ne parla il professor Andrea Fabbri, Direttore Scientifico dell'Orto Botanico e docente di Arboricoltura Generale e Coltivazioni Arboree presso la nostra Università: "Al piano terreno della serra vi sono ambienti riscaldati e umidi nei quali sono alloggiate piante anche tropicali.

Sempre al piano terra siamo riusciti a ricostituire una serretta di piante



insettivore (anche dette carnivore), con piante sia tropicali sia di ambienti temperati, che riscuote molto successo tra i bambini delle scolaresche che ci vengono a visitare". Accanto alla serra si trova la collezione di bonsai, alcuni dei quali ultracentenari, e di recente è stata ripristinata la raccolta di violette che il pubblico ha potuto ammirare in occasione dell'evento "Violaparma" nel marzo 2010. Oltre all'indubbio valore paesaggistico e la ricchezza genetica delle specie (sono diverse centinaia le varietà conservate a Parma), l'Orto Botanico non dimentica la sua storia e la vocazione ecologico-sperimentale che lo caratterizzano dalla fondazione.

Nella scuola di Botanica sono custoditi gli erbari risalenti ai primi anni di vita



dell'Orto dei Semplici, cinque fascicoli contenenti circa 200 esemplari di piante medicinali, catalogati nel 1722 dal medico Giovanni Battista Cesapini che dedicò l'opera a Francesco Farnese. Sono giunti fino a noi anche erbari e strumenti di Giambattista Guatteri, Giorgio Jan e Giovanni Passerini (di quest'ultimo è rimasto il microscopio), accanto all'erbario della contessa Albertina Sanvitale (1828-1830) e quello di Luigi Gardoni (1836-1878), comprendente 274 pacchi di specie autoctone ed esotiche.

### I parmigiani in soccorso all'Orto Botanico: una *case history* di successo

*"Caro presidente, dopo tante notizie*



*negative finalmente quelle positive che ci attendevamo: dal primo febbraio ci sarà una persona fissa all'Orto e la convenzione è stata approvata definitivamente ed è stata trasmessa al Direttore del Dipartimento".*

Con queste parole indirizzate a Nicola Valenti, presidente dell'associazione Amici dell'Orto Botanico, il Professor Andrea Fabbri ha suggellato il lieto fine per la vicenda del giardino storico della città. Infatti, a partire dall'agosto 2008, l'Orto era rimasto senza personale fisso e rischiava una condizione di mero mantenimento in vita delle collezioni viventi, senza possibilità di visite, libere o guidate che fossero.

Ma se è vero che gli amici si riconoscono nel momento del bisogno, è stato proprio in quel frangente che l'affetto di Parma verso il suo antico scrigno verde è diventato tangibile.

Una bella vicenda che vale la pena raccontare brevemente. Ha avuto inizio il 22 marzo 2009, quando il signor Nicola Valenti, parmigiano d'adozione e funzionario EFSA, legge sul sito [www.parma.repubblica.it](http://www.parma.repubblica.it) un titolo che ha il sapore della sentenza senza appello: "Chiude l'Orto Botanico dei Farnese, non ci sono più i soldi per i dipendenti". L'amante della natura Valenti apre un gruppo sul *social network* facebook per sostenere la riapertura dell'Orto

e raccoglie un numero insperato di volontari disposti a occuparsene a titolo gratuito. Tra loro anche mamme con i bambini, dispiaciuti di non poter più passeggiare tra i sentieri dello spazio verde e desiderosi di dare il loro contributo alla sua sopravvivenza.

Da quel bel movimento di persone entusiaste, cui fa seguito anche la mobilitazione del *blog* cittadino Pramzanblog, in occasione di Giardini Aperti del 17 maggio 2009 prende vita un evento promozionale senza precedenti: in un solo giorno l'Orto Botanico viene visitato da diecimila persone.

Nell'occasione viene ufficialmente presentato il sodalizio Amici dell'Orto Botanico che accoglie le prime adesioni. L'associazione che oggi conta circa 300 soci, è registrata come onlus nel registro provinciale delle organizzazioni di volontariato e, grazie alla convenzione firmata nel gennaio 2010 con l'università, ha reso il lavoro dei volontari più efficace su tutti i fronti, dalla cura delle piante all'organizzazione di eventi fino alla raccolta di fondi.

L'approvazione finale da parte del Demanio (il suolo su cui sorge l'Orto è bene demaniale, concesso in gestione perpetua all'ateneo) e l'arrivo di un tecnico a tempo pieno dal 1° febbraio 2010 creano le condizioni di stabilità per iniziare a organizzare le attività future, partendo dalla riapertura al pubblico in maniera stabile. Il Direttore Scientifico è intenzionato a restituire a Parma l'Orto Botanico nelle sue piene funzioni istituzionali che non si fermano alla primaria conservazione della biodiversità, ma si esplicano anche in

ricerche scientifiche, attività didattiche ed educazione ambientale. A questo scopo si prevede la stipula di una convenzione con il Comune per promuovere iniziative che coinvolgano la cittadinanza, come corsi di giardinaggio. Non solo: l'Orto è un contenitore perfetto per iniziative culturali estemporanee come mostre d'arte *open air* (si ricorda ad esempio la personale "Opera d'Amore" dell'artista Sabrina Torelli nel maggio 2008) e concerti che quando sono stati promossi hanno sempre riscosso molto



successo. L'ultimo evento in ordine di tempo è stato Beyond the garden (Oltre il giardino), festival culturale con appuntamenti artistici e scientifici proposto il 16 maggio 2010 dagli Amici dell'Orto Botanico per celebrare il 2010 Anno internazionale della biodiversità. Il Professor Andrea Fabbri pensa anche di arricchire serre e collezioni, ma a questo punto i sogni si scontrano con la mancanza di fondi: "Si tratta d'idee che richiedono finanziamenti, non eccessivi, ma in questo momento non in vista.

Ad esempio, la serra alpina che si trova sopra la serra del Petitot, è al momento vuota, e per ragioni tecniche non potrà essere ricostituita nello stesso punto; al suo posto ho in progetto di creare una serra di piante succulente".

Due sono i successi comunque raggiunti: la ricostituzione di una piccola serra per piante carnivore e la realizzazione di un pozzo. Quest'ultimo, costruito nel 2009 grazie a un finanziamento ministeriale, non è a pieno regime per la mancanza di un sistema d'irrigazione automatico che richiede un ulteriore investimento, attualmente non disponibile. Continua il Professor Fabbri: "Fortunatamente da febbraio abbiamo una persona, il signor Andrea Pellegrini che si occupa stabilmente del funzionamento

dell'Orto. Di progetti ce ne sono molti, ma purtroppo ci dibattiamo in una situazione difficile per l'assoluta assenza di fondi da destinare a investimenti. L'unica prospettiva praticabile sarebbe l'ingresso di uno *sponsor* che avesse interesse a legare il proprio nome alla valorizzazione e sviluppo delle strutture dell'Orto". La storia recente dell'Orto Botanico ha dimostrato che niente è perduto quando le persone si uniscono per raggiungere un obiettivo comune. Perché non credere possa succedere ancora? L'Orto dei Farnese vuole continuare a crescere con Parma".

#### Bibliografia

L. Farinelli, P. Mendogni, G. Godi, *Guida di Parma*, Parma, Artegrafica Silva, 1987.  
L. Molinari, *L'orto visitabile da settembre* in «Gazzetta di Parma», 5 agosto 2009, pag. 14.

#### Webgrafia

[www.amiciortobotanico.pr.it/home.htm](http://www.amiciortobotanico.pr.it/home.htm)  
[www.biol.unipr.it](http://www.biol.unipr.it)  
[www.cisui.unibo.it/annali](http://www.cisui.unibo.it/annali)  
[www.gazzettadiparma.it](http://www.gazzettadiparma.it)  
[www.horti.unimore.it](http://www.horti.unimore.it)  
[www.ibc.regione.emilia-romagna.it](http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it)  
[www.parma.repubblica.it](http://www.parma.repubblica.it)

## L'Emilia Romagna tutela gli alberi monumentali

L'Emilia Romagna tutela gli alberi monumentali

Nella Regione ci sono l'olmo più imponente, a Campagnola Emilia (Re), cui fa "concorrenza" la quercia più grande di Corte Brugnatella (Pc), con quasi due metri di circonferenza e un'altezza di 28 metri. Ma troviamo anche il cipresso di Villa Verrucchio (Rn) che si dice sia stato piantato da San Francesco e l'acero montano vicino al santuario della Beata Vergine detta, non a caso, Madonna dell'acero di Lizzano in Belvedere (Bo).

Uno scontro fra titani della natura perché l'Emilia Romagna è ricca di alberi secolari di grande valore che l'ente regionale difende e valorizza in base alla legge sulla protezione della flo-

ra spontanea (Legge n. 2/77), la quale stabilisce che "possono essere soggetti a particolare tutela esemplari arborei singoli o in gruppi, in bosco o in filari, di notevole pregio scientifico e monumentale, vegetanti nel territorio regionale".

L'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali (IBC), competente in materia, ha svolto un primo censimento negli anni Ottanta schedando più di 10 mila giganti verdi, oltre 600 dei quali negli ultimi vent'anni sono stati sottoposti a salvaguardia con un apposito decreto del Presidente della Giunta.

Per far crescere tra i cittadini la consapevolezza che gli alberi monumentali sono un patrimonio di tutti, dal 2002 è disponibile

on line (all'indirizzo <http://online.ibc.regione.emilia-romagna.it/h3/h3.exe/aalberi>) la banca dati degli esemplari arborei, 600 schede con immagini, tipologia, dimensioni e ubicazione di ogni pianta.

Si scopre così che la provincia con il maggior numero di grandi alberi è Bologna (142), seguita da Modena con 113; sul territorio parmense se ne trovano 24. Tra gli interventi previsti dall'IBC, vi è anche la mostra itinerante "Giganti protetti".

Gli alberi monumentali in Emilia-Romagna" con fotografie e pannelli dedicati agli aspetti naturalistici, storici e simbolici: un allestimento che dal 2002 viene ospitato a rotazione in diverse località della regione.